



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCIPLINA
DELLE FORME PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI**

141^a seduta: mercoledì 3 marzo 2010

Presidenza del presidente GIULIANO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di CISAL, CONFSAL, CUB, CIDA, CONFEDIR-MIT, FEDERMANAGER, CIU, FABI, SIN.PA e USAE**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 13	AMATO	Pag. 11
		AMOROSO	6
		* CASALINO	4
		GIANGREGORIO	10
		* GUIDI	12
		MASSENTI	5
		* PASINI	8
		* POERIO	9
		* SARTONI	7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della CISAL, il dottor Lucio Casalino, dirigente sindacale, accompagnato dal dottor Giuseppe Parisi, dirigente sindacale; in rappresentanza della CONFSAL, il dottor Achille Massenti, responsabile area previdenza pensionistica; in rappresentanza della CUB, il dottor Antonio Amoroso, componente del coordinamento nazionale, accompagnato dalla dottoressa Nicoletta La Gioia, componente del consiglio nazionale, e dalla dottoressa Elisabetta Scarpazza, componente del consiglio nazionale; in rappresentanza della CIDA, il dottor Alberto Sartoni, direttore; in rappresentanza della CONFEDIR-MIT, il dottor Claudio Pasini, segretario generale dipartimento servizi e imprese, accompagnato dal dottor Massimo Fiaschi, segretario generale Manageritalia (aderente a CONFEDIR-MIT), dal dottor Michele Poerio, segretario organizzativo dipartimento pubblica amministrazione e dalla dottoressa Valeria Pistolese, responsabile rapporti istituzionali Manageritalia; in rappresentanza della CIU, il dottor Sergio Giangregorio, componente dell'assemblea nazionale e del comitato tecnico centrale, accompagnato dal dottor Michele Magri, dirigente, e dal dottor Gianluca Salvi, dirigente; in rappresentanza della FABI, il dottor Gianfranco Amato, componente del centro studi, e, in rappresentanza dell'USAE, il dottor Leopoldo Guidi, segretario confederale, accompagnato dal dottor Vincenzo Mervogliano, coordinatore nazionale.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di CISAL, CONFSAL, CUB, CIDA, CONFEDIR-MIT, FEDERMANAGER, CIU, FABI, SIN.PA e USAE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari, sospesa nella seduta del 24 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è prevista l'audizione di rappresentanti di CISAL, CONFSAL, CUB, CIDA, CONFEDIR-MIT, FEDERMANAGER, CIU, FABI, SIN.PA e USAE. Sono presenti, in rappresentanza della CISAL, il dottor Lucio Casalino, dirigente sindacale, accompagnato dal dottor Giuseppe Parisi, dirigente sindacale; in rappresentanza della CONFSAL, il dottor Achille

Massenti, responsabile area previdenza pensionistica; in rappresentanza della CUB, il dottor Antonio Amoroso, componente del coordinamento nazionale, accompagnato dalla dottoressa Nicoletta La Gioia, componente del consiglio nazionale, e dalla dottoressa Elisabetta Scarpazza, componente del consiglio nazionale; in rappresentanza della CIDA, il dottor Alberto Sartoni, direttore; in rappresentanza della CONFEDIR-MIT, il dottor Claudio Pasini, segretario generale del dipartimento servizi e imprese, accompagnato dal dottor Massimo Fiaschi, segretario generale Manageritalia (aderente a CONFEDIR-MIT), dal dottor Michele Poerio, segretario organizzativo dipartimento pubblica amministrazione e dalla dottoressa Valeria Pistolese, responsabile rapporti istituzionali Manageritalia; in rappresentanza della CIU, il dottor Sergio Giangregorio, componente dell'assemblea nazionale e del comitato tecnico centrale, accompagnato dal dottor Michele Magri, dirigente, e dal dottor Gianluca Salvi, dirigente; in rappresentanza della FABI, il dottor Gianfranco Amato, componente del centro studi, e, in rappresentanza dell'USAE, il dottor Leopoldo Guidi, segretario confederale, accompagnato dal dottor Vincenzo Mervoglino, coordinatore nazionale.

Annuncio che i rappresentanti del Sindacato padano (SIN.PA) e di FEDERMANAGER, impossibilitati a partecipare ai lavori odierni della Commissione, si sono riservati di inviare un documento contenente l'orientamento delle rispettive organizzazioni.

Do il benvenuto ai nostri ospiti, ai quali cedo immediatamente la parola.

CASALINO. Signor Presidente, intervengo a nome della CISAL.

La riforma realizzata con il decreto legislativo del 2005 ha avuto un successo inferiore alle attese, specialmente tra i giovani lavoratori, dovuto a diverse cause tra cui l'irrevocabilità della scelta al fondo pensione, che non ha concesso la possibilità all'iscritto di disdire successivamente l'adesione effettuata, ed una generica e poco chiara campagna informativa, che non ha reso consapevoli della scelta i futuri destinatari della normativa.

Signor Presidente, ciò detto, vorrei focalizzare brevemente l'attenzione di codesta Commissione sulla precaria condizione dei dipendenti pubblici rispetto al tema della previdenza complementare. I dipendenti pubblici non hanno una normativa di riferimento (sembra strano, ma è chiaro). Infatti, la legge delega n. 243 del 2004 aveva delegato il Governo ad emanare un decreto di armonizzazione dei principi della previdenza complementare con l'interesse pubblico. Tale delega è stata fatta abbondantemente scadere e, pertanto, il decreto non è stato emanato. In conclusione, quindi, per i lavoratori privati si applica il decreto legislativo n. 252 del 2005, mentre per i lavoratori pubblici non è stato emanato il decreto e, pertanto, si applica il vecchio e desueto decreto legislativo del 1993, che per giunta è stato abrogato per i lavoratori privati. Ciò comporta un differente ambito di applicazione e diverse normative; in special modo, la normativa fiscale che dà un vantaggio a chi si iscrive al fondo pensione non si applica ai pubblici dipendenti. Di fatto, tutti gli statuti dei fondi pen-

sione già istituiti (PERSEO, ESPERO e SIRIO) si adeguano alla normativa del 1993 perché non sono stati adeguati alla normativa di riforma.

A nostro avviso, si tratta di un gravissimo *vulnus* e, pertanto, la CISAL propone l'immediata riapertura dei termini della predetta delega, al fine di poter predisporre un decreto delegato apposito per i lavoratori pubblici.

Una seconda ed ultima questione, anch'essa molto specifica per i pubblici dipendenti, riguarda la destinazione virtuale del TFR, cioè il conferimento della liquidazione ai fondi pensione senza l'effettivo versamento di risorse. Ciò è dovuto – cosa piuttosto comprensibile – a difficoltà finanziarie degli enti gestori (INPDAP e INPS) a coprire le indennità di liquidazione. In realtà, però, questa contribuzione non viene versata al fondo, ma viene accantonata figurativamente presso l'INPDAP e poi solo alla cessazione dal servizio del lavoratore iscritto viene conferita ai fondi di appartenenza. Si tratta, quindi, di risorse virtuali.

Pertanto, noi proponiamo di modificare l'articolo 8 del decreto legislativo n. 252 del 2005, nel senso di prevedere il conferimento non obbligatorio del TFR. In sostanza, il lavoratore pubblico che si iscrive al fondo pensione dovrebbe versare obbligatoriamente i contributi (oltre a quelli a carico del datore di lavoro) e facoltativamente il TFR. Ciò non cambierebbe il senso della legge che fa riferimento all'incremento dei flussi per quanto riguarda la previdenza complementare, perché essendo virtuale in realtà non incrementa niente.

Tale modifica legislativa, da un lato, non inciderebbe sull'incremento dell'entità delle risorse che affluiscono ai fondi pensioni e, dall'altro, eviterebbe l'inutile appesantimento della gestione finanziaria dell'ente di previdenza e, peraltro, non esporrebbe il lavoratore a possibili danni economici. Infatti, i rendimenti figurativi si parametrano ad un paniere del mercato, ma può accadere – come è avvenuto – che questo paniere sia addirittura negativo.

Consegno alla Commissione la nostra breve relazione scritta.

PRESIDENTE. Invito coloro i quali hanno presentato una memoria scritta a limitarsi ad aggiungere o a sottolineare qualche elemento in particolare. La mera lettura di una relazione è pur sempre piacevole, ma poco utile ai fini del dibattito. In tal modo, si potrà arricchire ulteriormente il confronto.

MASSENTI. Signor Presidente, intervengo a nome della Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori (CONFSAL), che ha presentato agli Uffici della Commissione una nota scritta e, quindi, potrei anche esimermi dall'intervenire. Desidero tuttavia sottolineare alcuni aspetti.

Innanzitutto, riteniamo che, senza volere attenuare il peso del primo pilastro obbligatorio, pensando soprattutto ai giovani ed ai metodi di calcolo esistenti, la pensione integrativa rappresenti un'esigenza che va facilitata il più possibile. Sulla base di un'indagine svolta, risulta che il prin-

cipale motivo di mancata adesione è costituito dall'obbligo di conferimento integrale del TFR. A nostro avviso, dunque, sarebbe necessario lasciare al lavoratore la possibilità di conferire il TFR integralmente o in una quota parte o, per assurdo, di destinare – pur mantenendo il TFR – un piccolo risparmio mensile alla previdenza integrativa. In quest'ultimo caso, la quota conferita direttamente dal lavoratore non potrebbe essere inferiore a quella del datore di lavoro (qualora essa sia prevista).

In secondo luogo, si dovrebbe eliminare il vincolo della irreversibilità della scelta di adesione. Si tratta, infatti, di un vincolo che spaventa. Probabilmente, se fosse resa possibile, la reversibilità sarebbe utilizzata da poche persone, una volta effettuata la scelta; essa, però, eviterebbe quello spavento iniziale che oggi in molti casi impedisce la scelta.

Inoltre, a nostro avviso, sarebbe necessaria una norma transitoria per coloro che hanno un'anzianità contributiva media; peraltro, in molti casi, questi lavoratori non riescono ad utilizzare il beneficio fiscale a causa del limitato numero di anni di permanenza.

Non mi soffermo, poi, sulla necessità di riaprire i termini della delega al Governo affinché si estenda gradualmente anche al settore pubblico quanto previsto attualmente dalla riforma della previdenza complementare per il settore privato. Credo che ciò sia assolutamente necessario, anche perché attualmente questi lavoratori sono gli unici ad essere esclusi dalla possibilità di circolare liberamente da un fondo ad un altro; dunque, se un fondo fosse gestito male, il lavoratore sarebbe comunque vincolato ad esso e non potrebbe effettuare una scelta diversa.

Si tratta, pertanto, di una penalizzazione che il datore di lavoro pubblico perpetra a danno dei lavoratori (diventando così il peggiore datore di lavoro presente sul mercato). Ritengo, dunque, che tale aspetto debba essere corretto al più presto.

Signor Presidente, ho terminato il mio intervento; mi scuso fin da ora se – come ho già preannunciato – tra breve dovrò andare via.

AMOROSO. Signor Presidente, intervengo a nome della CUB. Oggi non consegneremo alcun documento agli Uffici della Commissione, ma faremo pervenire quanto prima una nota scritta. Non per questo ci dilungheremo.

La Confederazione unitaria di base (CUB), pur trovandosi su una posizione molto diversa, sottolinea l'importanza di rilanciare il sistema previdenziale pubblico. Infatti, a nostro avviso, nell'ultimo decennio si è parlato molto delle pensioni e, peraltro, sono stati operati tagli profondi che hanno impoverito non soltanto i pensionati, ma l'intera società. Ricordiamoci – è un dato su cui riflettere – che l'impoverimento dei pensionati produce l'impoverimento di tutto un sistema sociale. È un aspetto questo che forse sfugge ai più, ma nonostante ciò su tali questioni, in particolare, si opera con propagande ideologiche.

Riportando il punto di vista dei lavoratori, delle categorie dei lavoratori nei luoghi di lavoro, viviamo i fondi pensione, che nascono all'indomani della riforma pensionistica del 1992 in sostituzione di ciò che si tagliava, come un paradosso quasi si proponesse una protesi in sostituzione di un organo che, di fatto, viene amputato.

L'esplosione della crisi finanziaria, verificatasi in particolare dal 1998 ad oggi con le ripercussioni che tutti conosciamo e che hanno interessato anche i rendimenti dei fondi pensione, è un po' il dramma vissuto da coloro che hanno creduto nei fondi pensione. Ad essi, peraltro, nel nostro Paese ha aderito una minoranza di lavoratori, in particolare, più i lavoratori prossimi alla pensione, che non i giovani che, invece, avrebbero dovuto pensare a tutelare il proprio futuro. Questo perché nei fondi pensione integrativi non si è vista la possibilità di tutelare il proprio futuro pensionistico.

Peraltro, noi riteniamo che se davvero esiste un problema di tutela del sistema previdenziale pubblico, se questo è davvero sentito dalle istituzioni, forse, piuttosto che continuare ad investire per il rilancio dei fondi integrativi, sarebbe opportuno investire le stesse ingenti risorse finanziarie per il rilancio della previdenza pubblica.

Noi rappresentanti della CUB ci siamo battuti contro lo scippo del TFR (lo abbiamo battezzato in questo modo); ci siamo battuti perché ritenevamo che la formula del silenzio assenso con la quale si è cercato di imbrigliare i lavoratori sia stata, di fatto, un tentativo di raggirarli. Crediamo infatti che l'adesione ad un fondo integrativo ed il successivo conferimento del TFR debbano avvenire su base volontaria ed esplicita e prevedere la possibilità di revoca. Non è possibile, come oggi accade, che chi entra nel fondo pensione integrativo ne rimanga impigliato per l'intera vita lavorativa.

Riteniamo, quindi, che debba essere rilanciato il sistema delle pensioni pubbliche; che rispetto ai tagli e alle modifiche dei meccanismi di costruzione e ai tagli delle aliquote per modificare i meccanismi di accantonamento della pensione il *trend* debba essere invertito; che debba essere assicurata una pensione pubblica dignitosa per consentire il mantenimento del tenore di vita precedente e, come tassello fondamentale, riteniamo sia necessario rivedere i meccanismi di costruzione della stessa pensione.

Nello specifico, produrremo una nota che cercherà, con qualche dato a margine per rendere l'illustrazione più precisa di quanto lo sia stata la mia esposizione di oggi, di dettagliare la proposta. Credo, comunque, sostanzialmente di avere rappresentato gli elementi fondamentali.

SARTONI. Signor Presidente, intervengo a nome della CIDA.

Onorevoli senatori, poiché il sistema contributivo andrà a falciare le pensioni di tutti i lavoratori, incentivare la previdenza complementare, a questo punto, diventa un obbligo.

Per incentivare la previdenza complementare già è stato fatto qualcosa attraverso l'utilizzo del TFR, ma ciò non basta.

Secondo noi è fondamentale insistere sulla leva fiscale, incentivare maggiormente la contribuzione versata ai fondi e ciò vale sia per l'aliquota, che per la cifra fissa, altrimenti ciò che è stato affermato finora riguardo al diritto di mantenere il precedente tenore di vita rimarrà un'illusione. E ciò è possibile solo prevedendo un incentivo reale necessario a mantenere non solo il tenore di vita dei lavoratori, ma anche il sistema finanziario perché i fondi investono nel sistema finanziario.

È un appello che abbiamo lanciato più volte. Ci permettiamo di insistere al riguardo perché finalmente venga messo in risalto. Non indichiamo delle percentuali o delle cifre fisse. Crediamo che spetti al Parlamento e al Governo, alla loro sensibilità, indicare quelle più adeguate alla compatibilità finanziaria.

Rifacendomi poi all'appello rivolto da coloro che sono intervenuti prima di me, ribadisco che è necessario che la previdenza complementare diventi una realtà anche nel pubblico impiego.

Attualmente, esiste solo il fondo Espero, un fondo al quale anche noi aderiamo e che, alla meno peggio, garantisce qualcosa per la scuola. È troppo poco, è inutile dirlo.

I pubblici dipendenti non devono essere considerati dei lavoratori di serie B.

PASINI. Signor Presidente, innanzitutto, intervenendo in rappresentanza della CONFEDIR-MIT e, consegnando la nostra memoria scritta, vorrei rivolgere un ringraziamento a lei e a tutti i membri della Commissione per l'opportunità offertaci.

Se me lo consente, signor Presidente, cederò poi brevemente la parola al dottor Poerio in quanto vogliamo affrontare la questione sotto due punti di vista: la previdenza integrativa per la dirigenza privata (che io rappresento) e per la dirigenza pubblica.

Vorrei fare solo alcuni richiami e quattro sottolineature.

È evidente che la crisi finanziaria che abbiamo vissuto in questi ultimi due anni ha generato una notevole sfiducia nei confronti del mondo della finanza, una sfiducia che è stata registrata anche dai fondi di previdenza integrativa.

Il nostro fondo di previdenza complementare «Mario Negri» vanta una lunga esperienza: essendo nato nel 1957, ha vissuto tutte le trasformazioni legislative che da allora ad oggi hanno segnato il settore.

Da parte dei nostri iscritti registriamo un'adesione pressoché totale al fondo e circa il 34 per cento di loro vi ha versato volontariamente il proprio TFR.

Naturalmente l'anno 2008 è stato un anno difficile anche in termini di rendimento, ma già il 2009 ha consentito un recupero, sia pure parziale, rispetto ai risultati.

Ed ora, signor Presidente, vorrei attirare l'attenzione della Commissione su quattro questioni specifiche. La prima è la questione della rever-

sibilità della scelta di destinazione del TFR, come già proposto da qualcuno.

Noi riteniamo che la proposta di prevedere la possibilità di un ripensamento circa la decisione iniziale di destinare il TFR alla previdenza complementare potrebbe rivelarsi controproducente per il lavoratore soprattutto in tutte le situazioni, che sono la quasi generalità, in cui non si è particolarmente esperti in materia di gestione del risparmio di finanza, perché si rischia di modificare il proprio investimento nel momento sbagliato. Accade al risparmiatore, quindi, a maggior ragione, può accadere al lavoratore.

Suggeriamo, in alternativa, un altro intervento, un intervento normativo in materia di anticipazioni in modo da garantire una migliore e più facile disponibilità del TFR nelle varie situazioni di necessità.

La seconda questione riguarda la portabilità del contributo a carico del datore di lavoro, come da qualcuno proposto.

Noi crediamo che, se venisse concessa la possibilità di distogliere iscritti dai fondi di previdenza complementare chiusi, negoziali, a favore di quelli aperti, si creerebbe una situazione di sleale concorrenza poiché ai fondi contrattuali non verrebbe data pari possibilità di accogliere iscritti al di fuori dell'ambito di applicazione del proprio contratto.

Con ciò voglio dire che i fondi chiusi in entrata, se andasse avanti questa proposta, per giocarsela alla pari, dovrebbero essere evidentemente aperti anche sull'altro fronte. Attenzione, perché, per la relativa esistenza dei fondi chiusi e negoziali, questo rappresenterebbe un grande rischio. Quindi, se si vuole aprire su un versante, si deve necessariamente aprire anche sul fronte delle entrate.

La terza questione riguarda il tema fiscale, che è già stato proposto. Noi condividiamo quanto già espresso e riteniamo che i criteri di tassazione della prestazione pensionistica vadano semplificati e, in particolare, vadano alleggeriti. Anche in questo Paese, si deve procedere verso il sistema fiscale adottato nella maggior parte dei Paesi europei, laddove si prevedono l'esenzione fiscale dei contributi e dei rendimenti e la tassazione delle prestazioni. Ciò costituirebbe un alleggerimento significativo, che rappresenta anche l'unico modo per incentivare i lavoratori a dotarsi di strumenti di previdenza integrativa.

La quarta questione è che servono, evidentemente, nuovi stimoli per rilanciare una maggiore diffusione della previdenza complementare. Nella nostra categoria la diffusione di questa forma di previdenza è molto ampia, quasi totale, mentre così non è per il resto dei lavoratori nel Paese. Da questo punto di vista, noi riteniamo indispensabile che il Paese, lo Stato e le istituzioni investano di più sulla cultura previdenziale, magari avviando un grande programma nazionale di educazione alla previdenza e anche alla previdenza integrativa.

POERIO. Signor Presidente, dico subito in premessa che, all'appello della previdenza complementare del pubblico impiego, manca la quasi to-

talità dei dipendenti pubblici. Ciò sta a significare che occorre modificare profondamente le regole.

Nel settore pubblico, essenzialmente, esistono tre fondi: il fondo Espero, il fondo Perseo e il fondo dei Ministeri e delle agenzie fiscali. Nessuno di questi fondi è ancora partito. Solamente Espero è stato costituito e ha superato il numero di aderenti minimo per avviare la gestione finanziaria. La CONFEDIR-MIT non ha sottoscritto nessuno di questi fondi perché gli statuti di questi non lasciano presagire nulla di buono e di veramente democratico, almeno per quanto concerne la rappresentanza dei dirigenti.

Infatti, tutto in questi statuti tende a garantire l'egemonia rappresentativa dei sindacati della triplice nell'amministrazione dei fondi, senza alcuna garanzia per le rappresentanze dei dirigenti. Ad esempio, nel fondo della sanità i dirigenti sono in numero di uno a dieci, ma contribuiscono per un quarto a finanziare questo fondo. Quindi, non avendo rappresentanza in questi fondi, i dirigenti chiaramente non vi aderiscono.

Inoltre, noi non aderiamo a questi fondi perché i 17 anni trascorsi dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 124 del 1993 hanno dimostrato alla CONFEDIR-MIT che Parlamento e Governo (e mi riferisco ai Governi succedutisi nel tempo) non hanno alcuna intenzione di finanziare adeguatamente e di detassare convenientemente la previdenza complementare per i dipendenti pubblici.

Infine, un'ultima mia utopistica idea è che la CONFEDIR-MIT punti, e spero, in un fondo unico per tutta la dirigenza pubblica.

GIANGREGORIO. Signor Presidente, intervengo a nome della CIU e consegno una breve memoria scritta. In questa audizione la nostra Confederazione rappresenta anche l'associazione nazionale pensionati dell'INPS, qui presente nella persona del dottor Michele Magri.

Per quanto riguarda il tema dell'audizione, dico subito che il nostro imperativo e la nostra parola fondamentale è portabilità. Come è a tutti noto, il mondo del lavoro è costantemente in evoluzione e, quindi, bisogna andare a cercare il lavoro laddove c'è. Per questo motivo, la scarsa portabilità, sia in campo nazionale che europeo, a questo punto non può fare altro che rappresentare un condizionamento.

Noi siamo molto fermi su questo argomento. Bisogna far sì che la pensione complementare possa essere assolutamente portabile perché, laddove si può trovare lavoro, la non portabilità della pensione complementare diventa un ostacolo fondamentale per la mobilità. Noi abbiamo già verificato che, da Lisbona in poi, la mobilità diventa elemento fondamentale per far sì che aumentino i posti di lavoro.

Per quanto riguarda la strategia legislativa, abbiamo quattro punti fondamentali da sottolineare. In primo luogo, bisogna cercare di evitare gli ondeggiamenti legislativi. Non si può continuamente cambiare. Molte persone hanno ricevuto grande detrimento, anche economico, da cambiamenti di questo tipo.

Quindi, da legislatori, voi dovete immaginare che da questo punto di vista il futuro diventi assolutamente più stabile. Quindi, io concordo con tutti i colleghi che mi hanno preceduto nel ritenere che bisogna concedere validi incentivi di natura fiscale sia ai datori di lavoro che ai lavoratori che accedono in concreto alla previdenza complementare. Questo punto, ormai, è fondamentale. Le risorse non vi sono e, poiché non possiamo pensare di inventarle, l'unica strada percorribile è l'incentivazione del lato fiscale.

Per quanto riguarda la natura legislativa, essa deve essere forzatamente più flessibile e bisogna coinvolgere tutte le parti interessate. Personalmente, poiché io appartengo al pubblico impiego, debbo per forza lanciare un grido di dolore da questo punto di vista, come hanno detto anche tutti i colleghi che mi hanno preceduto. Noi siamo ingabbiati da questa condizione e forse il futuro vedrà i nostri figli percepire il 50 per cento del loro stipendio. Quindi, è un appello forte quello che rivolgiamo a voi legislatori, affinché voi cerchiate di migliorare questa condizione.

AMATO. Signor Presidente, svolgo molto rapidamente due considerazioni al fine di comprendere la situazione del settore del credito che, in questo stato generale di disequilibrio e in base a quanto ho sentito negli interventi precedenti, in fin dei conti funziona.

Da accordi nazionali, infatti, esiste un livello minimo di versamento da parte dell'azienda, pari al 3 per cento, per la previdenza complementare. In seguito ad accordi aziendali, o di gruppo, questo livello del 3 per cento viene tendenzialmente superato. Quindi, la situazione da questo punto di vista è tendenzialmente migliore e più favorevole rispetto alla media del mondo del lavoro. Questo tendenziale superamento del 3 per cento minimo nazionale può arrivare anche al cinque per cento e addirittura, per situazioni pregresse, all'8 per cento per alcuni gruppi (almeno per i vecchi iscritti). Questa, dunque, è la situazione, sostanzialmente discreta rispetto alla media.

Quanto alle due osservazioni contenute nell'ambito della proposta, noi riteniamo che queste forme vadano estese anche al lavoro precario. Infatti, questa contribuzione, sempre con riferimento all'ambito del credito da me rappresentato, si limita ai lavoratori a tempo indeterminato e tutte le forme di lavoro precario ne sono escluse. Sarebbe invece un bene che tutte le forme di lavoro precario, sempre più numerose e disarticolate, godano dello stesso trattamento.

La seconda considerazione da noi proposta riguarda la tassazione, perché gli esperti fiscalisti rilevano che la trattenuta fiscale del nostro settore si aggira intorno al 25 per cento nel momento in cui vi è l'attribuzione di quello che, in gergo, viene definito «zainetto».

Anche in questo caso, noi riteniamo che, tendenzialmente e gradualmente, sia possibile arrivare al 12,5 per cento, cioè al livello di tassazione della rendita. Mentre ci sembra eccessivo pensare di tassare oltre il 20 per cento una forma complementare di previdenza, un punto di arrivo individuato al 12,5 per cento ci sembra invece essere utile e sostenibile.

GUIDI. Signor Presidente, intervengo a nome dell'USAE. Conseguiremo anche noi un documento agli Uffici della Commissione e, pertanto, il mio intervento sarà a *spot* e assai breve.

L'Unione sindacati autonomi europei (USAE) è stata fin dal 1992 fermamente convinta della bontà della previdenza integrativa. Tuttavia il numero delle adesioni alla previdenza complementare è stato scarsissimo; all'appello mancano soprattutto i giovani, oltre alla stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici e dei lavoratori autonomi. Da ciò emerge, secondo l'USAE, che la previdenza complementare in Italia ha avuto un discreto successo di adesione e di gestione per quella fascia più stabile di lavoratori dipendenti e privati che, grazie all'età anagrafica e lavorativa maturata, otterranno comunque un elevato tasso di sostituzione dal primo pilastro pubblico; è stata invece fallimentare, in termini di adesione, per le fasce più deboli e più giovani di lavoratori.

Questo è il primo punto sul quale vorremmo attirare l'attenzione del legislatore.

Inoltre, a nostro avviso, sarebbe importante per riequilibrare la previdenza complementare riscrivere le regole per l'offerta e la distribuzione dei prodotti di previdenza complementare. Ciò andrebbe inserito in un sistema fiscale che consentisse aliquote estremamente vantaggiose.

Non riusciamo a comprendere il motivo per cui in Italia il lavoro sia considerato quasi come un peccato e trattato nel modo peggiore, con tassazioni assurde.

Sarebbe utile, pertanto, che anche in Italia si passasse ad una configurazione tale per cui la tassazione non dovrebbe essere superiore al 12-13 per cento. Peraltro, i contributi destinati alla previdenza complementare sono deducibili fiscalmente dal reddito, ma con un limite massimo pari a circa 5.000 euro. Tale limite non è indicizzato e oggi risulta inadeguato per garantire in futuro una pensione complementare dignitosa. Anche su questo aspetto, quindi, bisognerebbe intervenire.

Desidero sottolineare l'importanza di riscrivere l'attuale normativa, che oggi limita sensibilmente la libertà del lavoratore di scegliere la forma pensionistica complementare cui aderire, dato che il contributo del datore di lavoro può essere negato, in base a quanto previsto dagli accordi collettivi, per quei lavoratori che volessero aderire ad una forma pensionistica diversa da quella istituita e sponsorizzata dalla contrattazione collettiva. Tale situazione condiziona fortemente la scelta ed aumenta la riluttanza dei lavoratori stessi ad aderire alla previdenza complementare.

Riteniamo, inoltre, che sia utile e vantaggioso per i lavoratori cercare di dare una forma di finanziamenti paralleli. A nostro avviso, quindi, sarebbe auspicabile l'intervento dello Stato che si faccia garante nell'emissione di formule finanziarie specifiche da dedicare ai fondi pensione, con l'obbligatorietà di reinvestire nel mondo del lavoro le somme così acquisite. Non ritengo sia il caso di soffermarsi sui tecnicismi che, peraltro, abbiamo riportato nella relazione.

Dunque, quelli poc'anzi illustrati sono, ad avviso dell'USAE, i punti principali che andrebbero ridefiniti per dare pensioni dignitose.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione.

Poiché nessun senatore chiede la parola, dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.

